

L'attore racconta il set di Moretti e ringrazia il cinema italiano, da Ferreri a Scola

Michel Piccoli: quell'urlo del papa me l'ha fatto rifare venti volte

Il personaggio

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES
Michel Piccoli, in conferenza stampa ha detto che sarebbe meraviglioso per lei finire con Nanni Moretti. Una bella frase, ma allarmante. Che cosa intendeva dire?

«Tranquilli, ho intenzione di continuare fino a cent'anni. No, è che al cinema italiano devo molto, mi ha insegnato moltissimo, da Marco Ferreri in poi. Bellocchio. Corbucci, Scola. Tornare a girare in Italia e con Moretti è stato come ricominciare. Mi piacerebbe che mi chiamasse anche per il prossimo film, ecco».

È vero che le ha fatto sostenere un provino?

«Io avevo detto subito sì, Moretti no. Mi ha fatto provare. Non mi capitava da qualche decennio. Ma mi ha divertito, mi è piaciuto».

L'abbiamo vista in qualsiasi ruolo, ma un papa è sempre un papa. Come si è preparato? Ha visto materiali, ha letto di liturgia?

«Moretti mi aveva dato delle cassette. Nongliel'ho mai detto, ma non le ho neppure guardate. La verità è che la scommessa era terribile perfino per uno diciamo piuttosto navigato come me. Già è difficile recitare un papa, figurarsi un papa *double face* come questo. Era come camminare su un filo sospeso sul ridicolo da una parte e la pretenziosità dall'altra. Alla fine mi sono fidato di quel che capivo del personaggio. Un uomo non umile, non confuso, ma al contrario dotato di una straordinaria lucidità nel comprendere i

propri limiti e la grandezza della missione di rinnovamento da compiere».

Qual è stata la cosa più difficile? Quell'urlo di angoscia alla proclamazione, per esempio?

«È la svolta della storia. Un grido che doveva dire tutto, ma più di ogni altra cosa: io non posso. L'abbiamo provato una ventina di volte, fin che Moretti non mi ha chiesto di farne uno anche mentre mangiavamo in una trattoria. Quello sì è stato difficile. Un'altra cosa terribile era camminare avanti e indietro con quelle scarpe scivolosissime».

Il povero Moretti è estenuato dalle domande sulla politica italiana. Lei che è francese come ci vede?

«Capisco che Nanni non voglia più parlarne. Anche perché la presenza continua di Berlusconi per uno come lui che ha fatto tanto per l'Italia, intendo naturalmente Moretti e non Berlusconi, è un dolore. Così com'è un dolore per i francesi che amano l'Italia».

Quindi per lei.

«Certo, ho amato e amo molto l'Italia. Ho avuto la fortuna di lavorare con registi straordinari di ogni parte del mondo, ma devo dire che per me l'Italia è stata, artisticamente parlando, sempre un sinonimo di libertà. Per questo vedere questa libertà umilia-

di dieci pagine, una storia magnifica, ma quasi senza parole. Un film muto, un personaggio senza battute. E adesso? Gli ho chiesto. E adesso comincia a farmi vedere come lo faresti, mi ha detto».

(curzio maltese)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grido

È la svolta della storia. Un grido che doveva dire tutto, ma più di ogni altra cosa: io non posso

L'Italia

Il vostro cinema sta tornando al posto che gli compete e Cannes ne è una prova



REPUBBLICA.IT

Su Cannes lo speciale multimediale con video, foto e interviste

ta, in ogni settore della vita pubblica, m'intristisce particolarmente».

Cosa rimpiange di più del cinema italiano del passato e che cosa apprezza del presente?

«Il presente mi piace molto. Dopo qualche stagione di declino, il vostro cinema sta tornando al posto che gli compete e Cannes di quest'anno è una prova. Quanto al rimpianto, come faccio a non parlare di Marco Ferreri? È stato il mio *mâitre à travailler*. Poche parole, nessuna discussione. Un'immensa libertà. In *Dillinger è morto* si è presentato con questo copione

